

Alla Scala la coreografia di Petit «Notre-Dame de Paris» ispirata al romanzo di Hugo

Ferri, magica zingara incanta il «Gobbo»

MILANO. Fa piacere riscoprire che nel repertorio del balletto anni Sessanta esiste qualcosa di molto simile al Concerto dei Tre Tenori. *Notre-Dame de Paris*, coreografia del 1965 di Roland Petit - odierna acquisizione del Balletto della Scala - non è solo un avvincente spettacolo che traduce con coerenza stilistica uno dei più celebri romanzi di Victor Hugo, ma è soprattutto uno dei pochi balletti accademico-moderni che offre in un colpo solo tre grandi ruoli alla danza maschile.

Anche i bambini, a cui la Walt Disney ha regalato varie versioni di *Notre-Dame de Paris*, sanno ormai quali sono gli eroi del racconto: il gobbo Quasimodo, il cattivo e perverso arcidiacono Frolo e l'aitante capitano Phoebus. Ma d'ora in poi i tre protagonisti dell'intramontabile storia gotica di Hugo che racconta l'amore frustrato di Frolo per la bella zingara Esmeralda (Alessandra Ferri), la passione di questa per il capitano Phoebus, la morte di entrambi e la trasformazione di Quasimodo da succube a uccisore di Frolo - dovranno essere abbinati ai maggiori ballerini della Scala. L'été-ospite Maximiliano Guerra, tutto nero e con mascherina sugli occhi, regala all'arcidiacono la giusta energia «cattiva» e il guizzo nervoso che si addice ai tormenti psicologici di un personaggio scisso tra il potere ecclesia-



sitico e l'attrazione sessuale. Roberto Bolle, con la bellezza imberbe e apollinea del suo corpo, offre al donnaiolo Phoebus una danza felpata e autocompiaciuta. Massimo Murru è il gobbo Quasimodo ma sa evitare gli eccessi caricaturali per restituire solo le linee di un mostro buono con una spalla più alta dell'altra e un braccio sempre penzoloni.

Con l'abilità che nel tempo ha contraddistinto molte sue prove «letterarie», Petit ha abbinato le diverse tonalità espressive dei suoi eroi alla danza, dalle linee piegate al dramma, di Esmeralda. L'excursus di questo personaggio, adattissimo e non da oggi, alle corde di Alessandra Ferri, prevede il trascolorare di una seduttività gioiosa nella paura dell'aggressione e l'onda di un sentimento di tenerezza

(verso Quasimodo) che diviene disperazione prima della livida salita al patibolo. Ma seguendo la falsaria di questo romanzo, Petit riserva un ruolo importante anche al corpo di ballo: una presenza massiccia che sostiene, eccita e scandisce le scene sulla musica cinematografica di Maurice Jarre, il compositore di *Dottor Zivago* e *Lawrence D'Arabia*, diretto da David Garforth.

Eppure l'iniziale festa dei folli, la preghiera ossessiva nella cattedrale, la diabolica Corte dei miracoli, la compagnia armata degli arcieri, la rabbiosa platea che reclama il

patibolo per la zingara e infine l'attacco alla cattedrale non avrebbero lo stesso impatto di calore e vitalità senza i costumi stilizzati e brillantissimi, nella più vasta tavolozza che si possa immaginare, di Yves Saint-Laurent. Le scene non meno essenziali, di René Allio, sguarcano sullo sfondo una cattedrale terrigna ma trasparente; pedane nere scivolano sul palco per innalzare dei ring sui quali si stagliano i protagonisti. Qui tutti i passi a due e soprattutto il bellissimo terzetto che contrappone Frolo a Esmeralda e Phoebus rivelano

sensibilità psicologica.

Frolo si comporta come un mimo-danzante che tasta i muri di un'ipotetica parete, si acquatta, vigila e assale Esmeralda. Che invece tra le braccia di Quasimodo viene cullata, protetta e ritorna bambina in uno scambio di gesti esplicativi come un fuffetto. Petit non si scorda che il gobbo di Hugo è il campanaro di Notre-Dame e il pubblico elegge proprio Murru/Quasimodo a beniamino della ricca serata.

Marinella Guatterini

La brava étoile torna a Roma 20 anni dopo

E Viviana Durante salva una «Bella» troppo addormentata

ROMA. E così la favola bella di Viviana Durante ha avuto il suo lieto fine: debuttò a dieci anni all'Opera di Roma come «gattina» nella *Bella addormentata* e vi torna adesso da «principessa». Stesso balletto di allora, stesso coreografo - André Prokofj (lo stesso che a fine mandato a Londra) e stesse scenografie di Beni Montresor: quasi un'occasione apparecchiata dal destino. In vent'anni di Royal Ballet, Viviana è sbocciata, la sua figurina elegante danza con passi levigati, chiusure nitide, delicato *épaulement*. Quel corredo, insom-

ma, che va oltre la tecnica e si definisce «stile». E, come diceva Alicia Alonso, che all'interpretazione e alla ricostruzione dei grandi balletti classici ha dedicato una vita intera, lo «stile es todo», lo stile è tutto. A maggior ragione quando si tratta di riproporre a un pubblico contemporaneo una fiaba a tutto tondo come *Bella*, dove non interviene a sostenere la trama il dramma della pazzia e della morte come in *Giselle* o l'angoscia del tradimento e della separazione come nel *Lago dei cigni*. Qui tutto è temperato nei



Qui accanto, Viviana Durante e Ygor Yebra in un momento della «Bella addormentata» all'Opera di Roma. A sinistra, Alessandra Ferri protagonista a Milano di «Notre-Dame de Paris»

non c'è molta traccia nel corpo di ballo e nei solisti, intenti, si direbbe, a un'esecuzione vagamente «ministeriale» del balletto. I passi sono quelli, la sequenza è giusta, gambe e braccia si incrociano misuratamente nello spazio, ma l'anima è esangue, manca mordente. Senza quel gioco al rilancio, quel virtuosismo che nasce dall'entusiasmo e dalla voglia di esprimere la propria personalità, non si distingue una fata dall'altra. Spiccano appena la grazia di Gaia Straccamore (fata delle briciole sparse) e la grinta di Stefania Minardo (Carabosse) alle prese con un ruolo difficile perché ai limiti del grottesco (e infatti, preferiamo la versione *en travesti*). E il resto si affloscia nel rigoglio di scene e costumi, tavolozza di ori e colori da corte degli zar, poco valorizzata dalle luci.

Resta Viviana a tenere alte le sorti di un balletto ondeggiante su toni medio-bassi. Comprensibilmente timida all'inizio, la sua Aurora porta a buon termine quel tour de force che è l'Adagio della Rosa, ma rivela i suoi toni migliori nel secondo atto, quello del sogno, rivelando un'indole malinconica e dolce (la vedremo volentieri come Odette, principessa cigno) e finisce in bellezza, affiancata dall'aitante Ygor Yebra (già ballerino contemporaneo per Ullate e ora avviato sulla strada del classico), il cui portamento fiero fa presagire il principe che verrà. Pubblico tiepido alla «prima», pur riservando molti applausi di benvenuta a Viviana.

Rossella Battisti

TEATRO

«La morte e la fanciulla» di Dorfman

Dopo la dittatura e la violenza Paulina vuole ancora ricordare

In Cile, negli anni di Pinochet, una donna è vittima di dure sevizie. Finito il regime, dopo alcuni anni, incontra il suo aguzzino. E si trasforma in carnefice

George Michael «Sono gay e ne sono fiero»

WASHINGTON. George Michael rompe il silenzio. In un'intervista alla Cnn, il cantante di «I want your sex» si dichiara gay e si dice «profondamente imbarazzato» per il suo arresto martedì scorso a Los Angeles, dovuto ad atti osceni in un bagno pubblico. Michael rivela per la prima volta in pubblico la propria omosessualità «senza vergogna»: «Non ho alcun problema a far sapere che sono coinvolto in un rapporto con un uomo», ha detto, aggiungendo di essersi sentito «stupido» per aver fatto scoprire in quelle circostanze la sua sessualità. Il cantante britannico, 34 anni, ha chiesto scusa ai suoi fan: «Mi sono messo in una posizione estremamente stupida. Non lo nego. E non nego nemmeno di averlo fatto anche in altre occasioni. Non posso fare altro che chiedere scusa». Michael ha poi ammesso di aver finora intenzionalmente proiettato una sessualità «ambigua»: «L'ho fatto in parte per motivi professionali, in parte perché così è più facile comunicare con entrambi i sessi». Michael afferma di aver avuto il primo rapporto omosessuale a 27 anni e di non aver più rapporti con le donne da dieci anni: «Ma ero talmente indignato per come i media trattavano l'argomento che ho deciso di non parlarne».

MILANO. Ha ancora senso oggi un teatro politico? La risposta, dopo aver visto *La morte e la fanciulla* di Ariel Dorfman al Teatro dell'Elfo, è affermativa: purché ci permetta di confrontarci con una storia da vivere emozionalmente e non solo fornendoci esempi edificanti. Il testo di Dorfman (tradotto da Guido Almansi e da Claude Béguin), già messo in scena in Italia con Carla Gravina e Giancarlo Sbragia e da cui anche Roman Polanski ha tratto un film, sviluppa, accanto a questa riflessione generale, altri inquietanti interrogativi: è giusto perdonare? È lecito farsi giustizia da soli? C'è un primato della «politica» sulla verità?

La morte e la fanciulla parla proprio di questo sia pure con qualche eccesso dimostrativo. Del resto si svolge in Cile (patria di Dorfman che è stato collaboratore di Salvador Allende, vissuto in esilio per lunghi anni), nel momento in cui il paese cerca di tornare alla democrazia dopo la dittatura del generale Pinochet. In una località marina, che si affaccia sul Pacifico, un giovane e affermato avvocato, Gerardo Escobar, vive con la moglie Paulina, che è stata vittima di torture terribili perpetrate da un aguzzino mentre ascoltava un celebre quartetto di Schubert, *La morte e la fanciulla*. Bendata, la donna non ha mai potuto vedere in volto il suo persecutore.

Il marito, avvocato di grido, perseguitato dal precedente regime, sta per assumere la presidenza di una commissione che dovrà indagare sui delitti efferati di quel recente passato, fornendo testimonianze, prove, confessioni firmate, tenute rigorosamente segrete e che riguarderanno solo i morti. Per i vivi, invece, è richiesto il silenzio: una specie di «ricatto» della nuova classe politica, che teme sempre il potere delle forze armate.

La vita di Paulina, per quindici anni, è stata una non vita: orrore, incapacità perfino ad ascoltare la musica di Schubert. Un giorno

l'orrore si materializza: il marito, di ritorno da un colloquio con il Presidente della Repubblica, ha una *panne*, con la macchina. A prestargli soccorso ecco Roberto Miranda, un dottore: uomo simpatico, che non solo lo riporterà a casa ma che la sera stessa ritornerà con la gomma di scorta sistemata. I due parlano, simpatizzano e l'avvocato invita il dottore a fermarsi per la notte. Ma Paulina li ha sentiti parlare e ha riconosciuto la voce del suo stupratore.

È lei, adesso, a trasformarsi in potenziale carnefice: vorrebbe farsi giustizia da sola, con la pistola che ha in casa, ma non ce la fa. Chiede però che l'uomo, che nega tutto, faccia una confessione e la firmi. E che questa confessione resti, per così dire, agli «atti della memoria», le restituisca tutto l'orrore di un passato del quale è stata spossata e che le ha impedito di vivere il presente e di progettare il futuro. Così succederà, alla fine, di fronte a un registratore. Un giorno l'aguzzino e la vittima di un tempo si ritroveranno allo stesso concerto in cui, naturalmente, si suonerà *La morte e la fanciulla*...

Nella candida scena di Carlo Sala - una distesa bianca con arredi dello stesso colore - quasi un gigantesco schermo su cui proiettare questo terribile film della memoria, il regista Elio De Capitani ha sviluppato in crescendo, con tempi incalzanti, l'incubo di Paulina (la interpreta una sensibile e lucida Cristina Crippa, affiancata dai bravi Ruggero Dondi, il carnefice e da Giancarlo Prevati, il marito), le sue inascoltate motivazioni di vittima che deve essere ragionevole costringendoci anche a prendere coscienza del pericolo del «dimenticare la memoria», ma anche dell'inestricabile ambiguità che sembra unire questo incredibile trio. In definitiva, uno spettacolo claustrofobico, inquietante e civile.

Maria Grazia Gregori

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

MANGO

in tour

APRILE

- 14 Teatro DUE TORRI (ANTEPRIMA NAZIONALE) - POTENZA (PZ)
- 16 Teatro MASSIMO - PALERMO (PA)
- 18 Teatro RENDANO - COSENZA (CS)
- 20 Teatro AUGUSTEO - NAPOLI (NA)
- 21 Teatro POLITEAMA - LECCE (LE)
- 23 Teatro LIRICO - MILANO (MI)
- 30 Teatro METROPOLITAN - CATANIA (CT)

MAGGIO

- 2 Teatro TEAM - BARI (BA)
- 4 Teatro SISTINA - ROMA (RM)
- 5 Teatro MEDICA - BOLOGNA (BO)
- 6 Teatro TENDA - VERONA (VR)
- 7 Teatro TONIOLO - MESTRE (VE)
- 9 Teatro COLOSSEO - TORINO (TO)
- 11 Area Porto Antico - Sala MAESTRALE - GENOVA (GE)
- 12 Teatro VERDI - FIRENZE (FI)



su CD e MC

FONITCETRA

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE

EUTELSAT 13° EST: HOTBIRD 1 - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56 ANALOGICO
HOTBIRD 3 - FREQ. 12.379.6 - SR 27.500 FEC 3/4 PO. V. - ASTRA 19° EST: DIGITALE (ADR) 11.185 -
SOTTOPORTANTE 8.10 TELECOM 5° OVEST: FREQUENZA 12.585 - SR 27.500 FEC 3/4 POL H